

La produzione in lingua italiana in grande evidenza a Soletta

CINEMA / Ricca e qualitativamente significativa la presenza ticinese alla principale vetrina della cinematografia nazionale, da quest'anno artisticamente guidata dal luganese Niccolò Castelli, tra novità assolute e film per la prima volta presentati alla platea d'oltre San Gottardo

Max Borg

SOLETTA

Giusto un anno fa, le Giornate cinematografiche di Soletta organizzavano una stimolante discussione sulla lingua italiana nel cinema svizzero, con Niccolò Castelli, regista e direttore della Ticino Film Commission e Denis Rabaglia, cineasta romando di origine italiana che ha sempre usato la lingua di Dante nei propri film, dirigendo star del calibro di Paolo Villaggio e Diego Abatantuono. Oggi Castelli è nuovamente a Soletta ma in veste di direttore artistico (dopo aver già fatto parte del comitato di selezione per alcune delle edizioni di Seraina Rohrer) che già in sede di cerimonia d'apertura, non ha mancato di esprimersi anche nella sua lingua madre e non solo in francese e tedesco come da consuetudine protocollare. Nello specifico, ha ringraziato chi è venuto dalla Svizzera italiana per assistere alle proiezioni – una trasferta di 3-4 ore solo per l'andata – nonché la nutrita delegazione ticinese, arrivata alla rassegna con tre novità successe nella sezione Panorama, che propone anteprime importanti e repliche dei grandi successi in sala e ai festival dei dodici mesi precedenti e, tra le altre cose, anche un aspirante vincitore del Prix du Public: un documentario grigionese, girato in Val Bregaglia e parzialmente parlato in italiano.

Una «Tentazione» sold out

Uno dei film in questione è in realtà già noto al pubblico nostrano, essendo andato in onda su LA 2 all'inizio di dicembre, ma ciò non ha impedito ai cinefili di tutta la Svizzera di apprezzarlo in sala come se fosse una vera e propria scoperta (con evidente interesse da parte degli spettatori, poiché la proiezione pomeridiana della domenica ha ufficial-



Un'immagine di «Papaya 69», nuovo lavoro del duo registico composto da Riccardo Bernasconi e Francesca Reverdito.

Il direttore artistico ha «sdoganato» l'italiano anche nei momenti ufficiali della kermesse

mente registrato il tutto esaurito). Parliamo di *La tentazione di esistere*, dramma con tinte thriller a firma di Fabio Pellegrinelli girato in Ticino e in Emilia-Romagna, su un ex-insegnante che si ritrova per caso con qualche milione di franchi sul conto e decide di sparire nel nulla con i soldi, mentre la banca brancola nel buio su come risolvere il problema. Una bella riflessione sulla condizione umana, che dà un ruolo da protagonista al bravo caratterista pugliese Paolo Sassanelli, noto soprattutto per i suoi ruoli televisivi (*Un medico in famiglia*, *L'ispettore Coliandro*, *Imma Tataranni* e *Mina Settembre*, tra gli altri) e che regala anche un cameo d'eccezione di Teco Celio.

Il mondo dello spettacolo

Il noto attore ticinese è presente anche in *Papaya 69*, la nuova fatica della coppia Riccardo Bernasconi-Francesca Reverdito, apprezzati autori di diversi cortometraggi e della web-serie *La stirpe di Orazio*, presentata con successo a Soletta e Neuchâtel qualche anno fa. Anche qui si gioca con il genere, usando i meccanismi del thriller per parlare del fenomeno delle «cam girl» – le ragazze che si prestano, a pagamento, a giochi erotici in Rete – con tanto di momenti satirici sul mondo dello spettacolo in generale. Notevole il lavoro delle due giovani protagoniste, ma memorabile è il ginevrino Bruno Todeschini, in trasferta ticinese, come pre-

senza ombrosa e non particolarmente benevola.

La magia della danza

Dalla finzione si passa alla realtà con *La mia danza*, mediometraggio documentario di 53 minuti, nuovo segmento del percorso artistico e personale di Filippo Demarchi, giovane regista asconese formatosi a Parigi e Losanna. Demarchi si è sempre servito del cinema, di finzione o meno, per indagare sé stesso, il rapporto con il luogo d'origine, con i genitori. Qui la chiave di lettura è la danza, forma d'arte di cui lui è sempre stato appassionato, ma senza mai dedicarsi anima e corpo quando era più giovane. Tornato ad Ascona e alla scuola di ballo frequentata

dalla sorella minore, il regista si interroga su come sarebbe andata se lui avesse seguito il suo cuore sin dall'inizio, e mentre lui torna sui propri passi evocando il passato con i genitori segue anche le vicende di una nuova generazione di studenti, e in particolare di una ragazza che, come lui, sente il bisogno di lasciare il Ticino per esprimere il suo pieno potenziale. La macchina da presa si fa strumento terapeutico, prezioso compagno di un viaggio che dura da prima che nascesse l'idea della carriera cinematografica, e che qui arriva a una catarsi emotiva sottilmente potente, culmine di una cinquantina di minuti che sono al contempo troppo pochi ed esattamente il giusto.

La musica luganese rende omaggio alla genialità di György Ligeti

RASSEGNE / Un ricco percorso concertistico nel centenario della nascita del compositore magiaro

Tra gli anniversari che marchieranno il 2023 c'è, in ambito musicale, il centenario della nascita di György Ligeti, compositore austro-ungarico tra i più significativi del Novecento per la sua abilità nel condensare all'interno di una ricca e articolata produzione le più interessanti spinte propulsive del «secolo breve», da lui rielaborate e messe al servizio di quella che potremmo definire l'arte del suono.

Un anniversario (Ligeti è nato a Dicsőszentmárton, in

Per la prima volta LuganoMusica, OSI, Conservatorio e Vespertali assieme in una rassegna

Transilvania, il 28 giugno 1923 ed è scomparso a Vienna nel giugno del 2006) che Lugano celebrerà con un ricco programma concertistico che, forse per la prima volta, riunirà le principali istituzioni musicali presenti in Città: LuganoMusica, l'Orchestra della Svizzera italiana, il Conservatorio attraverso la sua rassegna 900presente e I Vespertali. Quattro differenti entità che si sono ritrovate assieme («inizialmente in modo anche un casuale», spiegano i diretti interessati) per compilare un

percorso sonoro teso ad evidenziare ogni aspetto della genialità compositiva di Ligeti, da quello più sperimentale a quello legato alla musica etnica fino a quello per certi versi più «pop» rappresentato dalle colonne sonore che gli diedero grande popolarità.

Il via a questo «Focus Ligeti» avverrà già mercoledì prossimo, 1 febbraio alle 18.30 con una conferenza nella Hall del LAC dal titolo *L'arte è inutile. Tornate a casa - Che cosa era Fluxus* con cui approfondire il discorso su quel movimen-

to artistico nato alla fine degli anni Cinquanta con il quale Ligeti entrò in contatto dopo la sua fuga dalla natia Ungheria prima di stabilirsi in Austria. Il giorno successivo (giovedì 2 febbraio) sarà invece l'OSI a dare spazio alla sua musica inserendo, nella scaletta del suo Concerto all'Auditorio una sua originalissima composizione per archi, *Ramifications* del 1968. Il testimone verrà poi raccolto a metà febbraio da LuganoMusica con un appuntamento nell'ambito del suo «Weekend di Quartetti» che avrà quale protagonista il francese Quatuor Diotima che esaminerà la produzione ligetiana sul fronte cameristico.

Sarà tuttavia l'ultima settimana di marzo che il «Focus Ligeti» vivrà la fase cruciale con ben quattro eventi, due dei quali fissati per domenica 26: alle 17.00 (promosso dai Vespertali) con il Coro della RSI diretto da Francesco Bos-

saglia e un raffinato approfondimento della produzione corale del compositore e alle 20.30 all'Auditorio della RSI con l'Ensemble900 diretto da Arturo Tamayo che interpreterà invece alcuni dei suoi più importanti lavori strumentali. Seguiranno mercoledì 29 un regalato pianistico di Gabriele Carcano e giovedì 30, al LAC, un concerto sinfonico dell'OSI diretta dall'ungherese Gergely Madaras comprendente il celebre *Concert romanesco*. Non mancherà all'interno di questo ricco percorso neppure un accenno al già citato interesse di Ligeti per la musica popolare, che verrà sviscerato venerdì 24 novembre al LAC dalla rassegna 900presente con l'esecuzione di alcuni brani in cui le voci sono protagoniste, anche in questo caso però – come in quasi tutte le composizioni di Ligeti – in modo del tutto anticonvenzionale. **Mauro Rossi**